



**Sezione Provinciale  
Convenzionata FIPSA**



**Italia**  
Federazione Sportiva Nazionale  
riconosciuta dal **Coni**

## Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700 📠 0371 30499 @ [apssl@fipsaslodi.it](mailto:apssl@fipsaslodi.it)

### La pesca dagli anni 50 ad oggi

#### LA MOSCA VALSESIANA

Nel nostro paese, nell'alta valle di Sesia, e anche in altre località del Piemonte, si pratica una

pesca alla mosca con lenza libera e canna fissa che non ha molto da invidiare a questa specialità in cui inglesi e francesi ci sono maestri. Una canna valesesiana è fatta di tre pezzi. Il primo è anche il più lungo, il vero e unico corpo della canna, che ha un calcio in sughero al quale però non sarà mai attaccato un mulinello. Il secondo pezzo è quello più corto e serve di raccordo tra il corpo della canna e il cimino. Il cimino, impressionante a vedersi tanto è sottile e flessibile, è secondo in ordine di lunghezza. Vediamo dunque queste misure dal momento che non devo fare altro che prenderle.

1. Corpo di canna: centimetri 190.
2. Segmento di raccordo:

centimetri 90.

3. Cimino: centimetri 100.

Lunghezza totale della canna, come si vede, 3 metri e 80. E' una piuma, come non avere in pugno niente. Questo è dovuto al fatto che per 190 centimetri, cioè per tutta la sua parte superiore, questa canna è praticamente fatta di un solo cimino.

La parte inferiore, cioè il lungo calcio la cui lunghezza è pari a quella degli altri due pezzi messi insieme, è di bambù leggerissimo, uno speciale bambù maculato che ha le stesse sbavature del marmo ed è molto giallastro con macchie appunto di un giallo sporco, quasi grigio.

Questa strana canna, che non trova uguali in tutto il mondo della pesca, non è nata per caso. Voglio dire che quei tre pezzi così concepiti, il primo lunghissimo, quello di mezzo più corto di tutti e il terzo esile e sveltante, sono stati ideati e messi insieme con un preciso scopo, quello di far volteggiare in aria una lenza che ripetesse, al rovescio, le proporzioni e l'equilibrio della canna.

Ne consegue che la parte superiore ed esilissima della canna è affiancata da una lenza grossa e visibile, una treccia di crini piuttosto rigida, mentre la parte inferiore, cioè la parte più voluminosa, fa il paio con il terminale della lenza che è un sottilissimo nylon portante le moschette valesesiane.



Questo confronto è, fatto, ovviamente, tenendo la lenza parallela alla canna dopo averla fissata al cimino. Vi sono gusti e preferenze diverse nel preparare una lenza per canna valesesiana. C'è chi sostituisce alla treccia di crine di cavallo la più reperibile coda di topo e c'è chi ama dare alla lenza una lunghezza complessiva più lunga della canna di almeno trenta o quaranta centimetri. Altri invece fanno la lenza uguale alla lunghezza della canna ma questo,



**Sezione Provinciale  
Convenzionata FIPSAS**



**Federazione Sportiva Nazionale  
riconosciuta dal Coni**

## **Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani**

**P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi**

**☎ 0371 432700**

**☎ 0371 30499**

**@ [apssl@fipsaslodi.it](mailto:apssl@fipsaslodi.it)**

secondo me è un errore, perché crea enormi difficoltà nella cattura del pesce.

In genere l'ultimo tratto, cioè la moschera, non è mai più lungo di 70-80 centimetri, e porta al massimo cinque moschette piccole montate su ami minuscoli. Il nylon di queste moschere è quasi sempre di sezione compresa tra lo 0,15 e lo 0,20. ,

Bisogna stare molto attenti nell'acquisto della treccia di crini di cavallo che forma la parte superiore della lenza. Non la si deve confondere con una comune treccia di quelle che vengono spesso vendute tra gli articoli di pesca. Vi è la treccia di seta che molti usano di notte per la pesca delle anguille. Sarebbe un errore gravissimo pensare di poterla usare per fare una frusta valsesiana. Questa treccia di seta infatti è robustissima ma assai morbida e anche pesante. Mai e poi mai potrebbe volteggiare nell'aria come fa invece la treccia di crine di cavallo.

Questi sistemi di pesca, un tempo molto diffusi, vanno oggi scomparendo travolti dal ritmo vorticoso del modernismo. È incredibile ma la mania del vivere in fretta ha investito anche la pesca. I sistemi di pesca di cui stiamo parlando sono definiti sistemi classici ma non certo per riempire il cestino. Piuttosto per riempire il cuore di gioia e il cervello di riflessioni.

Anche la valsesiana appartiene a questo genere di sport. Una simile attrezzatura, cioè questa specie di frusta terminante con cinque moschette, può essere adatta ovunque vi siano temoli e trote ma pare che in nessun altro luogo funzioni bene come sull'alto corso del Sesia e dei suoi affluenti minori.

La natura stessa del fiume, che qui ha caratteristica di grosso torrente, sembra imporre un simile tipo di pesca. Se vi recate da quelle parti non perdetevi l'occasione di osservare attentamente un pescatore locale in azione con la sua frusta valsesiana. Non è difficile imparare a usare questa canna, il difficile semmai è mantenersi in forma, coi muscoli elastici e ben allenati per poter competere coi locali negli eleganti volteggi di massa in massa perché questa è essenzialmente una pesca di movimento, una pesca che impegna a fondo tutto il corpo, la vista e i riflessi.

Dunque, proviamo insieme a pescare con la frusta valsesiana e facciamo finta di avere gambe agili e scattanti come quelle dei centometristi.

Tutta la nostra attrezzatura sta in una tasca. Una scatoletta con la treccia e una bustina con una treccia di ricambio. La canna leggerissima smontata e tenuta insieme con due elastici. Tre o quattro bustine con altrettante moschere già pronte e una bustina di moschette separate per eventuali sostituzioni, un cestello a tracolla. Calzeremo stivali fin sopra il ginocchio scelti tra i più leggeri. Non occorre altro, tranne forse le solite, immancabili forbicine e, non dimenticatelo, la licenza locale perché l'alto corso del Sesia, da qualche chilometro prima di Varallo, è tutta riserva di una locale società di pescatori molto seri.

Montiamo la canna, innestando bene i segmenti uno nell'altro e assicurandoci che siano in linea. All'occhiello del cimino leghiamo la treccia di crine di cavallo e a questa appendiamo il finale della moschera con le cinque moschette. Non c'è da fare altro, siamo pronti per pescare. Ed ora attenzione a quella che è una delle più semplici e più appassionanti tecniche di pesca che si conoscano.

Si impugna la canna a seconda della lunghezza del proprio avambraccio. Cioè, il calcio della canna, la sua estremità di sughero, deve essere all'altezza del gomito per cui la mano impugna l'attrezzo a una distanza dall'estremità che è pari alla lunghezza dell'avambraccio. C'è una ragione precisa in questo accorgimento. Significa che la canna dovrà essere manovrata in modo che, ad ogni frustata, il calcio in sughero vada a urtare contro il gomito e si fermi di scatto permettendo alla lenza di distendersi in avanti con uno scatto determinato appunto dal brusco arresto.

Quando dico "frustata" nessuno deve però farsi trarre in inganno dal significato di questo termine. Non è una vera e propria frustata ma un ritmico movimento dolce, quasi una oscillazione della canna, che fa viaggiare avanti e indietro, a ogni nuovo colpo, la lenza con tutte le moschette che si distendono davanti a noi. Inoltre la canna non dovrà mai compiere un arco molto ampio ma soltanto un corto movimento verso l'alto, quel tanto che basta per far



**Sezione Provinciale  
Convenzionata FIPSA S**



**Italia**  
Federazione Sportiva Nazionale  
riconosciuta dal **Coni**

## **Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani**

**P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi**

**☎ 0371 432700**

**📠 0371 30499**

**@ [apssl@fipsaslodi.it](mailto:apssl@fipsaslodi.it)**

salire in verticale la lenza e quindi ridistenderla verso il basso con il movimento successivo che termina con l'urto del calcio contro il gomito.

Le moschette non sono del tipo "secco", cioè si inzuppano presto e affondano dopo un breve galleggiamento. Dal momento in cui toccano l'acqua comincia la parte più difficile di questa pesca, il grande ostacolo contro il quale si infrangono le speranze dei principianti. Occorre saperle far camminare sull'acqua, saperle far nuotare quando affondano, saperle far saltellare per brevi istanti e tutto questo sempre in modo che il loro movimento a valle rispetti la velocità della corrente, non della corrente in generale, ma della corrente di quei due metri di torrente che si stanno esplorando. Tutto questo stando in bilico su un masso, a volte bagnato a volte spazzato dalla stessa schiuma spumeggiante di un vortice furioso, a volte piegati sulle articolazioni per meglio evitare un riverbero di luce negli occhi, già inquadrando con la coda dell'occhio la prossima buca e il relativo masso su cui balzare per averla a tiro, e, nello stesso tempo, seguendo le moschette quasi invisibili nel loro movimento sull'acqua, controllando che vadano a fare bene il loro lavoro nella posizione da noi desiderata. Ma non basta. Se una trota o un temolo abboccano voi li dovete vedere e dovete ferrare un istante prima di sentire lo strappo perché quando lo sentite è già troppo tardi e un attimo dopo la lenza ritorna floscia a indicare che il pesce ha abbandonato l'esca.